

Bāh Bēhl

un racconto di

Pier Celeste Marchetti

Dio si stava annoiando terribilmente. L'eternità presente, uno dei suoi esclusivi attributi, gli appariva ormai un difetto. Non poteva provare l'acuto anelito dell'avvenire né la struggente nostalgia del passato. Soprattutto, il tempo non gli passava mai. Riandò con il pensiero all'entusiasmante esperienza che lo aveva impegnato, non si ricordava più quando, nella creazione dell'universo. Era stato un lavoro frenetico e spossante di sei giorni, seguito da ventiquattrore di giusto e meritato riposo. Decise di distrarsi, dando un'occhiata alla lampante dimostrazione della sua incommensurabile onnipotenza. Infatti, in quell'occasione era riuscito a generare perfino la sua negazione. Essere immobile, aveva prodotto il movimento. Egli, che era sempre presente, aveva inventato il passato e il futuro. Luce purissima, le aveva contrapposto il buio profondo. Infinito assoluto, aveva costruito lo spazio limitato.

Scostò di un nulla il velo che lo separava dalla creazione. Il cosmo! Che meraviglia era uscita dalle sue mani! Galassie, nebulose, supernove, stelle nane, buchi neri, pianeti, comete, asteroidi. Un'infinità di forme, una diversa dall'altra, uscite dall'idea davvero geniale che l'aveva fulminato all'inizio, la linea curva, forma dei corpi celesti e del loro incessante, quasi entusiasta movimento.

Poi, aggiustò un attimo la vista, per mettere a fuoco altri interessantissimi particolari. Zoomando sempre più lontano, inquadrò finalmente l'oggetto straordinariamente meraviglioso, il gioiello dei gioielli partorito dalla sua fervida mente, la terra. I colori, soprattutto l'azzurro del cielo e del mare, il verde dei prati e delle foreste, il rosso di certi tramonti, lo lasciarono senza fiato. Provò quasi un senso d'orgoglio. E che dire degli animali? La miriade variegata delle leggiadre farfalle, la smisurata quantità di toni e modulazioni di voci e canti del mondo animato. Fu morso da un doloroso senso d'invidia. La sua perpetua staticità non gli avrebbe mai consentito di provare la grazia del volo degli uccelli, l'elegante e slanciato salto delle gazzelle, la corsa rapidissima dei ghepardi, il compassato passo degli elefanti, il fulmineo guizzare dei pesci nelle profondità delle acque, l'ebbrezza dei balzi delle scimmie di ramo in ramo.

Ad un tratto, si ricordò di avere plasmato dal fango un bipede pensante, dotato di un'anima che aveva preso dal niente. In principio, aveva avuto l'impressione di averlo creato a sua somiglianza. Si era dovuto ricredere rapidamente. Quasi subito, quest'essere che aveva chiamato *uomo* aveva tentato di detronizzarlo. Era stato costretto a cacciarlo dal luogo delle delizie che gli aveva riservato, scaraventandolo sulla terra a fare un po' di penitenza con il sudore della fronte. Pur essendo intervenuto altre volte, in seguito, s'era sempre dovuto dichiarare sconfitto. Non erano bastati né un diluvio universale né la distruzione della Torre di Babele per far rinsavire quel microbo cocciuto. Visto che con le cattive non otteneva nulla, aveva chiesto al suo diletto Figlio di recarsi personalmente fra gli uomini per convincerli con le buone. Anziché ascoltarlo, i terrestri non avevano trovato nulla di meglio che crocifiggerlo.

Lo colse la curiosità di sapere dove fosse giunta l'umanità. Tutto gli si presentò in un solo istante. La situazione non era certo rosea. Il mondo era sconvolto da guerre, omicidi, suicidi, torture, rapine, schiavitù, falsità, sopraffazioni, ingiustizie di tutti i tipi e a non finire. E' vero, qualche scriteriato si dava da fare per portare la pace, per lenire il dolore, per soccorrere i bisognosi, per eliminare la miseria. Finiva sempre che lo dichiaravano santo, tanto per liberarsi dell'importuno scocciatore, e tutto cessava lì. Gli eroi erano gli altri. Non c'era proprio da stare allegri.

Improvvisamente vide ciò che sarebbe stato meglio che non avesse mai visto. L'uomo aveva nuovamente deciso di impadronirsi della Parola universale. Era un ennesimo tentativo di *golpe*. L'animale dotato di cervello stava erigendo un'enorme piramide dagli altissimi gradini, costruita secondo la diabolica geometria della linea retta. L'edificio aveva ormai raggiunto un'altezza stratosferica. La sua cima stava sfiorando l'invisibile frontiera che divide il finito dall'infinito. Mancava ormai poco perché l'oltrepassasse.

Il primo altissimo gradino era opera dei Romani. Nel loro esteso dominio si comunicava in latino. Tutti parlavano e scrivevano secondo i modelli proposti da Orazio, Cicerone, Catullo, Virgilio ed altri celebri scrittori. Era stato un serio assalto, che Dio aveva respinto richiamando dal nord e dall'est verso l'impero romano popoli interi di bipedi, con un po' di peli in più, ma capacità intellettuali molto inferiori. Se ne vedevano le conseguenze. Sulle macerie prodotte dalle invasioni barbariche si parlavano evoluzioni cancerogene del latino: l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il ladino. Le persone stentavano ormai a capirsi. Lungo i lati, inoltre, vi era chi già si stava dando da fare per costruire

nuovi gradini: l'inglese, il tedesco, lo slavo, l'arabo, il cinese. L'incomunicabilità era alle porte.

Il secondo importante gradino era stato fabbricato dagli Spagnoli. Avevano generalizzato l'uso del castigliano eliminando, senza tanti scrupoli, antichissime culture d'oltre oceano. Le rovine delle corrispettive piramidi erano ben visibili.

Il terzo gradino era un'invenzione fantasiosa dei Francesi. Avevano cercato di diffondere la loro lingua seguendo i canali diplomatici. Il loro tentativo, nonostante una produzione letteraria di rilievo, era abortito senza esiti devastanti.

Poi, era saltato fuori un tipo con capelli e baffetti neri. Voleva ad ogni costo che tutti fossero imberbi, alti, biondi, con gli occhi azzurri, pangermanici. Sul lato orientale, gli avevano dato una mano un tizio con baffi più consistenti e i suoi successori. Questi a loro volta parteggiavano per l'adozione obbligatoria del sistema a caratteri cirillici, veicolo dell'ideologia politica che volevano imporre al mondo intero. Su questo quarto gradino *double face*, dominato dai colori nero e rosso, dovunque si vedevano le conseguenze tragiche di una guerra mondiale catastrofica, di genocidi, di purghe politiche, di *lager* e di *gulag*.

Ad ogni tentativo, Dio era intervenuto in diverse maniere per frenare la scalata, infliggendo incessanti, diffuse catastrofi naturali e periodiche pestilenze. Ciononostante, c'era chi aveva iniziato ad innalzare il quinto gradino. Dapprima con un'opera penetrante di colonizzazione, successivamente con la globalizzazione economica e commerciale, l'inglese evolutosi in anglo-americano era diventato lo strumento comunicativo di quasi tutti gli abitanti della terra. Coloro che avevano programmato di conquistare

la cima sembravano avercela ormai fatta. Gli ultimi a cedere, rinunciando amaramente alla loro identità, erano stati i popoli islamici. Gli Ebrei non li prendeva più in considerazione nessuno da tempo. Altri si erano arresi molto prima, sulla spinta e sull'esempio dei Giapponesi che avevano scelto l'idioma della perfida Albione per esportare i loro prodotti. In molti stati, i cui governanti si erano proclamati difensori delle libertà, poco coerentemente l'inglese era stato imposto. Il Verbo stava per essere sottratto al suo legittimo detentore, destinato a diventare muto. Tuttavia, nei geni della storia umana era memorizzato l'antico castigo che si rifece rapidamente vivo. Erano apparsi l'afro-americano, il cino-americano, l'ispano-americano, l'italo-americano, tanti gerghi quanti erano le fasce d'età, le classi sociali, i gruppi etnici, le sette religiose, i sindacati, i partiti, gli immigrati, i circoli ricreativi e sportivi, le associazioni di volontariato e le organizzazioni criminali. Alcuni parlavano l'americano della costa est e, naturalmente, sull'altro versante c'era chi usava l'americano della costa ovest. L'inglese parlato dagli Italiani lo capivano solo gli Italiani. I popoli del terzo, quarto, quinto mondo e le minoranze etniche avevano risollevato la testa. Grazie anche alle nuove tecnologie, erano tornati alle lingue madri. In Italia, per essere di meglio, s'era perfino deciso il ripristino dei dialetti, che erano tanti quanti i campanili, cioè moltissimi, forse troppi.

A questo punto era apparso Bāh Bēhl. I suoi antenati erano i famosi architetti della Torre e, successivamente, dei primi cinque gradini della piramide. Il progetto dell'ultimo piano da lui presentato alle autorità aveva riscosso il plauso unanime. L'opera era dedicata alla divinità informatica WWW.E-MAIL, i cui adepti si esprimevano per mezzo

d'ideogrammi. Colui che l'iconografia popolare aveva sempre rappresentato come un vecchio corrucciato poteva ormai considerarsi spacciato. Gli rimaneva giusto il tempo per fare testamento, dire le ultime preghiere e raccomandare l'anima... a se stesso, ovviamente. Però, erano sorti quasi subito alcuni problemi. Come dovevano essere rappresentate le testine stilizzate, sorridenti o tristi? con gli occhi occidentali o a mandorla? con il naso camuso, parigino, greco o maya? E l'ideogramma della mano chiusa con l'indice e il mignolo distesi stava ad indicare "eh vai", nel linguaggio giovanile, o "sei un cornuto", nella colorita gestualità della gente del sud Italia?

"Non mi diverto più", disse sottovoce la Parola universale, con un impercettibile sospiro. L'infinitesimale alito fu più che sufficiente. La piramide crollò rovinosamente su se stessa, trascinando in basso tutta quella moltitudine di esseri arroganti. Dio aveva definitivamente ricacciato l'uomo lì da dove l'aveva tratto, nel nulla.